

Più della servitù temo
la libertà recata in dono

Giuseppe Mazzini

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 8

Brescia, 25 luglio 1944

IL DISARMO DEGLI SPIRITI

Molte le condizioni che il dopoguerra esigerà perchè si instauri davvero la pace, ma di una almeno è evidentemente ovvia fin da ora la necessità: la smobilitazione degli spiriti. Pare perfino inutile parlarne. Tutti sono talmente stanchi di guerra, di rovine, di preoccupazioni; tutti sembrano così affamati di distensione, di sicurezza, di normalità che a un osservatore superficiale può parere che la smobilitazione degli spiriti sia già in atto, precedente la smobilitazione degli eserciti.

E non è. Fermentano negli animi troppi rancori (anche fatta la parte dovuta alla giustizia), troppe avidità, troppe cupidigie, troppi desideri di preminenza, o per sé personalmente, o per il gruppo sociale o politico a cui il singolo appartiene.

Eppure, a ben pensare, è assai importante che le coscienze siano illuminate a questo proposito; a che servirebbero le nuove istituzioni, le nuove forme di governo, i nuovi congegni di diritto internazionale se gli uomini, che sono i fattori vivi e delle istituzioni e dei governi e dei rapporti internazionali, non fossero essi stessi animati da uno spirito nuovo, capace di immettere una vita gagliarda negli elaborati sistemi sociali e politici?

Non si riformano i costumi se non si riformano le coscienze; e non si riformano i popoli se non si riformano le persone.

Smobilitare gli spiriti non significa invitare gli uomini a un abulico lasciar fare, a una tolleranza che sarebbe un vero pericolo per il bene comune; significa invece impegnarli in un programma che, allo stato attuale delle cose, è realmente, essenzialmente rivoluzionario: neutralizzare gli effetti di una ventennale educazione all'odio, alla violenza, al disprezzo della vita umana, al culto della forza, a un esasperato nazionalismo imperialista, per instaurare a base della vita personale, nazionale e internazionale, la reciproca comprensione, il rispetto del diritto, l'esercizio della solidarietà.

Di che cosa non ci si è serviti per scavare ovunque degli abissi, per innalzare ovunque delle barriere? La stampa, la radio, perfino la scienza e la letteratura sono divenute strumento di falsità, di oltraggi, di calunnie, di menzogne, creando divisioni fra i figli di uno stesso popolo e dei popoli fra loro. I saputi, i « pratici », sorrideranno di queste parole e le catalogheranno fra le ingenuità.

Sembra a molti che lo stato di guerra, l'asprissima e durissima situazione in cui ci siamo venuti a trovare, giustifichi tuttora l'appello all'odio, alla violenza, al disprezzo della vita. Non è vero.

Che cosa chiediamo alla lotta che sosteniamo, alla guerra che combattiamo? Forse distruzioni, rovine, uccisioni, lacrime e sangue? Purtroppo questo è l'inevitabile corteo di mali che accompagna ogni guerra. Ma noi alla nostra guerra chiediamo dei beni: la libertà per tutti sotto la tutela di giuste leggi; e per l'Italia quell'indipendenza, pur nell'auspicata comunità degli stati europei, che le consenta di conservare la sua vocazione di maestra di umanità fra i popoli. (Chi avrebbe detto nel '18, che, a così pochi anni di distanza, avremmo nuovamente invocato la libertà e l'indipendenza con la stessa fremente e accorata passione dei nostri fratelli del risorgimento?)

Per questo possiamo combattere e morire, uccidere e farci uccidere senza odio e senza violenza, ma solo per un indomito e santificante amore. Perchè se l'odio distrugge, l'amore edifica. Ed è per questo amore che vogliamo si ritorni al culto delle più elementari e umane e quo-

Anniversario

Il 25 Luglio 1943 non è una caduta della Bastiglia, l'inizio rivoluzionario di una nuova età. È tuttavia una caduta, o meglio la constatazione ufficiale di un decesso: la morte del fascismo, sul cui cadavere, ancora a distanza di un anno, s'ingrassano i molti vermi nati dalla sua cancerena.

Col rintoccare a morto di una campana non si saluta una festa nazionale: ci si chiude nel silenzio, si stringono i denti mentre il coltello risanatore affonda più al vivo delle carni, si bruciano fin gli ultimi resti della carcassa infetta.

Nell'anniversario la commemorazione più efficace è il crepitare delle automatiche delle formazioni ribelli, mentre le truppe alleate stanno per raggiungere la pianura padana.

Il popolo italiano che il 25 luglio 1943 aveva festeggiato la sconfitta di una tirania e la speranza della pace, ha imparato in quest'anno che la libertà non si conquista che ribellandosi all'ingiustizia e offrendo in olocausto i figli migliori perchè la giustizia sia ristabilita.

I lunghi dolori e il molto sangue sparso sono una promessa per il domani, che sarà certamente diverso, ma sono anche un monito: non ci dovrà più essere un secondo 25 luglio.

tidiane virtù sociali: la veracità, la bontà, la lealtà, il rispetto, la generosità, il riconoscimento dei reciproci meriti... e perchè no?, anche, la cortesia, il senso cavalleresco.

Ed è ancora per questo amore che vogliamo si ridesti nelle coscienze il senso profondo dell'unità della vita morale dell'uomo, così che nessuno più ritenga lecito nei rapporti sociali e politici quello che condanna come immorale nella vita individuale. Il male non si diluisce per il fatto di diffondersi, ma si moltiplica.

Giungeremo alla vittoria dell'amore sull'odio? Riusciremo ancora a pensare che si può avere la forza e non avere il diritto, avere la violenza e non avere il diritto, avere perfino la legge e non avere il diritto?

Ci riabituemo ancora a pensare che i rapporti tra gli uomini non devono essere dominati dalla legge della jungla, ma dalla giustizia e dalla solidarietà. Torneremo a considerare sacra la vita nella convinzione che nessuno ha il diritto di uccidere se non per difendersi? Riusciremo ancora a distinguere l'atto criminale del brigante da quello eroico del soldato; la prepotenza del tiranno dalla rivendicazione dell'insorto; la violenza dell'aggressore dalla difesa dell'aggredito? Perchè tutti costoro usano le armi, tutti in un modo o in un altro uccidono, ma gli uni ripongono il loro diritto nella forza e gli altri si servono della forza in difesa del diritto.

* * *

Disarmare gli spiriti! Se non vogliamo uccidere la pace nella pace dobbiamo credere che le virtù e i vizi del singolo si riflettono nella società, quelli del cittadino nello Stato, quelli degli Stati nella società degli Stati; e che una è la norma morale sia della vita privata che di quella pubblica, sia delle azioni individuali che di quelle sociali. Se accanto alla vittoria delle nostre armi riusciremo a conseguire anche la vittoria dello spirito, avremo posto le più sicure basi di un ordine veramente nuovo, di una pace veramente feconda e duratura.

Penelope

Sappiamo che la classe operaia sarà degna di governare la democrazia il giorno in cui i suoi atti saranno di sua propria volontà conformi al diritto che essa stessa reclama.

GIORGIO CLEMENCEAU

FIAMME VERDI

Patria e Libertà

Insistere e resistere

4. Anche se ci sono le necessarie differenze gerarchiche, le Fiamme Verdi sono tutte affratellate dall'eguaglianza di uomini liberi.
5. Come saranno premiati gli atti di valore dei singoli e dei reparti, così saranno aiutate, in proporzione delle loro necessità, le famiglie dei caduti.

Divisione FIAMME VERDI "Tito Speri"

Brigate "Astolfo Lunardi," e "Ferruccio Lorenzini,"

Bollettino del 17 Luglio 1944

30 giugno - Il rastrellamento delle forze repubblicane in Valle Camonica raggiunge il suo acme. Mentre circa 500 militi rastrellano la zona Campelli, cercando di circondare due nostri gruppi, questi disarmano il presidio di Capodiponte, s'impadroniscono di 20 armi, 60 coperte, viveri, equipaggiamento, materiale vario esistente in caserma, trascinando con loro i militi stessi per un'ora, quindi li rimandano in mutandine e a piedi scalzi a prendere il treno a Capodiponte. Nascosto tutto il materiale i gruppi riescono a passare tra le file dei repubblicani ed a sganciarsi. Nessuna perdita di uomini e di materiale.

1 luglio - Alla Beata, nei pressi di Artogne, vien fatto saltare il ponte della strada provinciale e sono interrotte le linee telefoniche e telegrafiche tra Darfo e Pisogne. Il traffico risulta completamente interrotto. Cevo viene incendiata dai repubblicani per rappresaglia. Si verificano scontri fra i repubblicani che si ferirono e si ammazzarono fra di loro. Tre case sono incendiate anche a Savio.

Il rastrellamento viene interrotto e i repubblicani si danno a rapine e uccisioni di inermi nei paesi di Cerveno (assassinio di un invalido di guerra) di Bienno, di Astrio e di Capodiponte.

2 luglio - A Sonico una giovane staffetta viene uccisa a bastonate perchè si rifiuta di tradire i compagni.

4 luglio - È interrotta la strada di Bazena, nei pressi di Campolare.

6-7 luglio - Corteno. In una casa vengono arrestati due presunti ribelli. Uno riesce però a fuggire. La casa e una villetta vicina vengono incendiate dai militi, dopo averne asportato denari, gioielli, posate d'argento, mobili e biancheria. Vengono catturati anche 8 ostaggi, fra i quali anche il parroco di Corteno. Immediatamente i ribelli si impadroniscono di 4 militi della C.R.I. e viene fatto lo scambio di prigionieri.

Il ponte tra Cortenedolo e Edolo vien fatto saltare e sono interrotte le comunicazioni tra Edolo e l'Aprica, comprese le linee telefoniche e telegrafiche.

Dall'ammasso di Valle Scalve sono requisite 18 forme di formaggio e Kg. 60 di burro, che in parte viene venduto alla popolazione a prezzo di calmiera. Alle malghe viene ordinato di consegnare burro e formaggio, destinato all'ammasso, ai ribelli che provvederanno alla distribuzione alla popolazione civile. Ai mandriani viene pagato un prezzo superiore a quello dell'ammasso.

10 luglio - Vengono requisiti 3 quintali di esplosivo. In Val di Scalve vien fatta una visita domiciliare a tutti i fascisti, costretti a consegnare armi e munizioni ai ribelli. I ribelli fucilano a Bienno un capo

di banditi. A Corteno vengono disarmati due militi forestali.

12 luglio - A Pisogne vengono asportati 4 quintali di esplosivo. Tra Edolo e Pontedilegno vengono interrotte le linee telefoniche e telegrafiche. Vengono fatti saltare tre tralicci fra la centrale di Sonico e quella di Temù. Un centinaio di tedeschi si scontrano con 4 giovani, ferendone uno gravemente. Gli altri riescono a fuggire.

14 luglio - Da un fascista, arricchito di guerra, sono requisiti viveri e bestiame da parte dei ribelli. Un giovane vestito da donna viene arrestato sulla ferrovia presso Artogne. A Malonno però riesce a saltare dal treno e a mettersi in salvo, dopo aver malmenato, il milite di guardia.

15 luglio - A Esine un ribelle inerme disarmato un milite. Viene attaccato il presidio di Vilminore. Bottino di armi, viveri, mezzi di segnalazione, equipaggiamento ecc..

All'Aprica viene fucilato un ribelle. Si celebrano funerali solennissimi, salutati dai ribelli con una raffica di mitraglia, tra la commozione della popolazione.

16 luglio - Viene interrotta e per molto tempo la produzione della centrale di Mazunò in Valletta d'Angelo.

In quasi tutta la Valle è vietato ai boscaioli di tagliare ancora legname per i tedeschi.

Si segnalano molti arresti fra persone favorevoli al movimento partigiano.

La guerra partigiana

La precedente guerra europea ha ignorato un fenomeno divenuto caratteristico nell'attuale guerra: la lotta partigiana. Mentre sui grandi fronti di Francia, d'Italia e di Russia eserciti di milioni di uomini stringono sempre più il cerchio in cui si dibatte il nazismo, in tutti i paesi occupati bande di ribelli e nuclei di sabotatori rendono malsicure le retrovie tedesche, attaccano colonne in movimento, fermano l'attività delle fabbriche, interrompono il traffico ferroviario, eliminano i favoreggiatori dei tedeschi, conducono vere e proprie operazioni di guerra manovrata come ormai da tempo l'esercito jugoslavo di liberazione, le formazioni del «maquis» francese e — dopo l'8 settembre — i reparti del Fronte Nazionale italiano.

Apparentemente la lotta partigiana è sorta per l'attuazione della guerra totale che ha tolto ogni distinzione tra retrovia e prima linea, ma di fatto è la conseguenza dei metodi di guerra tedeschi. Chè, se così non fosse, il fenomeno dovrebbe manifestarsi anche nei paesi occupati dagli alleati, il che non avviene.

Allo sfasciarsi degli eserciti regolari in Jugoslavia, in Francia, in Italia è seguita rapida l'occupazione e pressoché indisturbata: nessuna disposizione era stata data, nessun deposito era stato preparato, nessun reparto aveva avuto una speciale

istruzione perchè, dove la guerra era cessata, rinascesse la guerriglia. Tutto si è ridotto — come iniziativa isolata — a trafugare esigue quantità di armi e di munizioni.

Poi i tedeschi si sono fatti conoscere: dappertutto. L'avversione contro di essi e l'odio contro i loro collaboratori — ce ne sono in tutti i paesi con le etichette più diverse — han lavorato come un lievito. Qua e là si sono avute le prime reazioni. Magari per una questione di donne, un sopruso, una razzia. Era il pretesto che faceva finalmente decidere a rispondere alla violenza con la violenza. Poi non restava che darsi al bosco, al «maquis», alla montagna. Dappertutto i partigiani sono nati così: *reazione popolare alla violenza nazista*. Guerra di popolo quindi nata da un sentimento, prima ancora che la propaganda e i partiti politici venissero e coordinarla, animarla, irrobustirla, prima ancora che i Comitati riuscissero a darle un tessuto connettivo di organizzazione militare.

Insomma si è trattato prima di un rapido, caotico ritorno di milioni di soldati alla vita civile ed ora del lento, volontario ritorno di civili ad una vita di soldati perchè la guerra continua, perchè tutto non era finito, anzi qualche cosa è cominciato. Si è chiarito per molti il senso di questa guerra, cominciata magari sotto altre bandiere, si è venuta maturando la coscienza di un dovere da compiere per un domani, se non altro come testimonianza di dignità umana.

Oggi la guerra partigiana è una realtà pagata con dure esperienze. Anche il veterano riesce difficilmente ad adeguarvisi. Bisogna far la mano a una maniera particolarissima di combattere. La disciplina, la tenacia, l'audacia non bastano. Al partigiano occorre un fisico quasi d'eccezione. Deve essere un marciatore, deve saper resistere al freddo e alla fame, deve praticamente ignorare che cosa sia il riposo. E occorre anche un morale d'eccezione, perchè l'iniziativa, spesso individuale, è tutto in questo che è il regno delle imboscate e dei colpi di mano, delle staffette e delle marce notturne.

Per noi Italiani soprattutto, questa è una vita militare nuova, in un esercito senza scartoffie e senza licenze, in un paese che è nostro e tuttavia nemico, perchè non di tutti ci si può fidare, col coltello alla gola degli ostaggi e delle rappresaglie sui famigliari e sui paesi, coll'assillo continuo delle munizioni che diminuiscono, se non si a va prelevarle nei magazzini e nelle giberne del nemico.

Il cammino è stato duro e tracciato di molto sangue, ma oggi gli eserciti partigiani sono una realtà. Alle spalle e sui fianchi dei tedeschi in ritirata gli armati dei popoli oppressi hanno levato il grido dell'insurrezione. I vivi hanno raccolto dai morti una bandiera che non sarà ammainata.

Zenit

Noi contadini abbiamo nella testa come un presepio. C'è la famiglia e le bestie. Ci sono gli arnesi e la mangiatoia. C'è l'amore e l'ubbidienza....

E se penso al mio presepio, questo mi dà forza perchè, vede, secondo me, il presepio s'ingrandisce e diventa la Patria.

SEM BENELLI - EROI

Una volta cadute le difese fra noi e la morte non è più possibile ricostruirle.

K. MANSFIELD

Senza rimpianti

Il sangue scorre.

Dalle carceri, dai recinti di concentramento, dai campi di lotta, gli ultimi aneliti di giovani, forti vite salgono al cielo.

E pare che Italia perda il suo sangue migliore. Pare che i morti di ieri, di oggi e di domani lascino vuoti incolumabili. Ne il pianto basta; tanto grave sembra la perdita; così tremendo il danno che la rabbia tedesca e la demenza fascista tracciano con mano greve nelle file già prima sparute dei...

A qualcuno il gioco pare troppo tragico e vano. Che, comparando gli scarsi risultati pratici e le gravi scomparse di menti preziose al futuro, si rifiuta di credere utile un bilancio che giudica reale solo come passività.

Inutile discutere. Inutili i vani tentativi di consolazione.

Tremenda è la scomparsa dei nostri compagni. Tremendo questo assottigliarsi giornaliero di file, questo ritrovarci a ogni incontro meno numerosi. (E sempre, i migliori sono quelli che hanno la buona sorte di mancare per primi. E sempre, i vuoti sono di coloro che più dolore lasciano dietro a sé. È quasi una legge.)

Ma una realtà sola viva e deve essere viva. Oggi e il domani.

Di fronte al dilemma della scelta, nel momento cruciale delle nostre file si sono staccate. Da una parte ci siamo trovati noi, gli uomini dell'oggi. Dall'altra quelli del domani. A ognuno i propri compiti, netti, precisi, e decisi.

Ognuno ha scelto i suoi compagni e il suo posto in piena consapevolezza. Ognuno di noi s'è gettato sicuro dell'esito finale, anche se non della scadenza. Non conta una data quando il patto con la morte è stato firmato. Quando una cosa è certa: che sorella morte ci attende. E benedetta sorella morte quando, come a Perlasca, ci lascia il tempo di dirle: "Il mio spirito è pronto", perchè l'ultimo nostro saluto sia di conforto ai rimasti.

Morti di ieri, morti di oggi, morti di domani, noi tutti che abbiamo deciso dell'ora presente, legati a questi giorni di passione, e solo in essi vivi, non abbiamo avvenire. Per lo meno non quello che gli altri, quelli che ora ci stanno a guardare, per qualcuno già scomparso, rimpiangono.

Noi siamo gli uomini dell'oggi.

Per noi la meta raggiunta sarà la fine di ogni opera. E il giorno della vittoria, della nostra vittoria, tutti riuniti ci ritroveremo alla grande festa: i morti e i superstiti, più morti dei morti. E sarà la nostra festa.

Poi l'altra fila farà un passo avanti e comincerà la sua rappresentazione. E noi guarderemo. E sarà un'altra fila a operare. Quella che oggi ci sta a guardare. Tra le due ci può essere scambio d'affetti, non altro.

Le due file sono parallele.

Non dunque rimpianti,

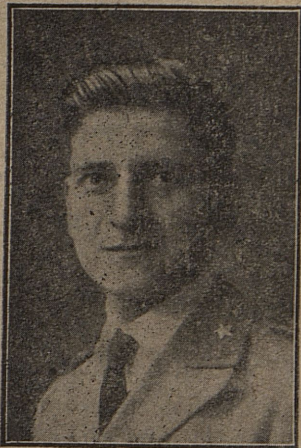
Chi ha firmato quel patto molti mesi or sono era conscio che la sua opera era necessaria oggi. Era conscio di dover forse morire oggi. Era conscio soprattutto che la sua morte oggi sarebbe stata più utile della sua vita domani.

Poichè, e questa è la realtà viva, sulla grande bilancia che gli uomini pratici dagli occhi freddi vorranno sollevare poi, poco peseranno gli scarsi effetti pratici dell'oggi, poco peseranno le singole slegate e pur eroiche azioni, poco i singoli e grandi atti di eroismo, poco i singoli oscuri atti di sabotaggio, poco il lavoro tenace e caparbio dei tipografi clandestini e dei distributori, poco il lavoro lento e difficile degli uomini dei servizi: molto invece, fino a far traboccare il piatto, le nostre morti illuminate di fede e di speranza.

Non un rimpianto dunque.

L'uomo di domani non avrebbe potuto oggi

Parlano i morti



GIUSEPPE PELOSI

nato a Brescia il 24 ottobre 1919

fucilato dai tedeschi a Verona il 1 marzo 1944

Nella morta gora dell'oggi il ricordo di Peppino riscalda l'anima.

Spirito ardente, entusiasta, sorretto da una Fede salda, attinta all'ambiente familiare e associata in serenità di meditazione. Italiano e soldato. Di lui è vano dire più a lungo. Bisognava averlo avvicinato: piccolo e tondeggiante, due grandi occhi spalancati sul mondo, e un saporto dialetto, ancora più nostro del suo sorriso arguto. Lunghi silenzi lo assentavano a un tratto. Poi improvviso, si batteva con la voce e col corpo nella discussione, violentando i discorsi e i progetti, prendendo il timone, sicuro. E, nella sua persuasione, le idee più pazze divenivano facili e necessarie imprese, giocate dal suo entusiasmo che persuadeva i timidi.

Arrestato sui monti del bergamasco, veniva trasportato prima a Brescia poi a Verona. Dalla fortezza riusciva a inviare alla madre tre lettere, documenti preziosi per il futuro. Inviava prima sereni auguri per il Natale '43 e nell'ultima salutava i suoi cari prima dell'esecuzione, nella serenità di un'anima rappacificata con Dio. Un augurio lasciava per la Patria: che avesse figli migliori di lui!

Oggi, nell'ansiosa attesa, ci è più caro, ricordare Peppino quale capo della glo-

agire. Se l'avete visto gettarsi nel vortice vuol dire che lì e solo lì era il suo cammino. Domani altri si apriranno una strada.

Più, meno difficile?

Più, meno dolorosa?

Più, meno nobile?

Più, meno bella?

Non importa il raffronto.

Diversa. E diversi saranno anche gli uomini. Questi, di oggi, oggi devono operare e forse morire.

Non turbateci, non tratteneteci. La nostra è anche ribellione alla vita.

Da molti mesi il nostro spirito è pronto. Lasciate che ancora, ogni ora, tutti noi possiamo dire in serenità, guardandoci negli occhi: "Siamo agli sgoccioli", come ieri Giovanni. E sorrideva. Aiutateci solo a incontrare, ove occorra, sorella morte con quel sorriso lieto. Ognuno di noi, ogni giorno, oggi.

A voi, di domani, il ricordo. Non il rimpianto. A voi il fare che la nostra serenità di oggi non sia irrisa e perduta domani.

Pierino

riosa impresa di Gardone Val Trompia.

Organizzata una banda di ribelli e tenendoli ben saldi in pugno nella notte, dalle zone vicine, scendeva in Gardone e Beretta. I magazzini sono rapidamente occupati in assoluto silenzio l'armeria vuotata e le armi istradate per S. Rocco e di lì a Croce di Marone e oltre. All'alba Peppino, a Croce di Marone, dispone i suoi uomini a difesa. E i tedeschi giungono su autoblinda e camion. Ma non si avvicinano alle alture. Mandano invece un brigadiere e due carabinieri, ai quali il tenente Pelosi muove incontro da solo. Questi portano l'ordine di resa da parte dei tedeschi e la minaccia delle solite rapresaglie su Gardone nel caso di una nuova impresa dei ribelli.

La risposta di Peppino è esauriente sotto ogni aspetto: nessuna nuova impresa poichè lo scopo è ormai raggiunto, i suoi uomini sono pronti alla resa, purchè i tedeschi vadano a prenderli. Poi disarmava i tre e li manda a riferire.

Oggi la bella impresa è lontana. Pure l'animo ardente, bramoso di sacrificio di Peppino è con noi più che mai, ne siamo certi, oggi nella vigilia ansiosa che senza di lui non sarebbe stata che attesa infondata.

Una lettera di Peppino

Brescia 23-12-1944
dalle carceri giudiziarie

Mamma Adorata

Dalla solitudine della mia cella, nella speranza che giunga in tempo, mamma, ti mando l'augurio migliore che cuore di figlio può formulare. E buono ti sia il Natale 1943. E sia buono al papà amatissimo, alle sorelle, ai cognati ed ai nipotini. Sia un Natale di pace anche se imperversa la bufera, anche se non con voi lo posso trascorrere. Nella mia cella io pure lo vivrò in stretta in intima comunione come tutti voi. Lo vivrò come ho vissuto gli ultimi Natali lontano ma sereno per la coscienza tranquilla, ma con la pace che Iddio Santo e giusto dona agli uomini di buona volontà.

Mamma adorata, certamente tu sai che sono qui in carcere e sai che non per furto non per altra cattiva azione mi ci trovo, ma solo perchè la mia coscienza d'Ufficiale del Re, di Italiano, non mi ha permesso di piegarmi al disonore di divenire spergiuoro. Altre accuse mi si fanno che però non possono menomamente ferirmi perchè basate sul nulla. Sono già 10 giorni che passo nell'attesa che mi si voglia giudicare.

Quanti ne passeranno ancora? Non so. Io mi auguro che presto mi facciano sapere la mia sorte, ma pure con la massima calma e fiducia attendo. Intanto dolente di doverti recare tanto dolore, ti prego se puoi, di sostenermi sempre con una parola buona, giacchè tu puoi scrivermi anche tutti i giorni. Inoltre se puoi far pervenire alla Direzione delle carceri una piccola somma, qui mi sarebbe dato di poter fare degli acquisti di minuto mantenimento: sigarette, latte, patate che migliorerebbero un poco la pagnotta e minestra di verdura che danno.

Inoltre il martedì di ogni settimana mi puoi mandare dei viveri tu e il sabato gli oggetti di biancheria per cambiarmi. Per Natale, se sei ancora in tempo mi puoi mandare un pacco non superiore a Kg. 3 di viveri.

Mamma, adorata, mamma perdonami ogni dolore, ogni disturbo che ti reco e ricevi mille e mille bacioni del tuo Giuseppe. Salutami affettuosamente papà, sorelle, cognati e nipotini. Un saluto a quanti si ricordano di me. Buon Natale.

Le autorità segnalano che l'attività economica è paralizzata. Particolarmente difficile risulta la trebbiatura poichè in alcune zone i ribelli si sono impadroniti del grano, mentre altre impediscono di batterlo. Proprietari e coloni sono stati diffidati dal fare uso della trebbia. L'arruolamento delle mondine per la campagna del riso è totalmente fallito. Ugualmente fallimento si prevede per l'ammasso del grano, mentre la scrematura del latte e i vari conferimenti agli ammassi, compreso quello del bestiame, sono paralizzati.

La provincia è praticamente in mano ai ribelli, la stessa via Emilia è controllata saltuariamente dai loro posti di blocco. Nelle regioni collinari e montane non si possono più esigere le tasse, mentre nei paesi occupati dai ribelli, questi riescono a riscuoterle regolarmente. L'autorità dello Stato è ridotta praticamente a zero.

Circa la metà dei comuni è senza po-destà, poichè costoro si dimettono non intendendo rimanere più oltre esposti alle offese dei ribelli. Così i servizi di stato civile sono ovunque paralizzati.

Quanto alle forze armate, il comandante militare scrive testualmente: « I casi di diserzione verificatisi nel mese di giugno sono 120. Altro elemento che mantiene la truppa in uno stato di orgasmo o di diserzione è il timore di dover andare in Germania, sia pure per l'addestramento, ed è talmente profondo generalizzato tale timore che da esso non si sottraggono che in parte gli ufficiali ».

Altra relazione ufficiale termina così: « Si tenga ben presente che la sfiducia di qualsiasi classe di cittadini ed in particolar modo dei fascisti verso il governo sta raggiungendo l'acme della curva... Occorre che la situazione sia chiarita entro la prossima settimana, altrimenti l'autorità della repubblica sociale italiana si dovrà restringere per la provincia di Piacenza alla città ed agli immediati sobborghi. Questo ove i ribelli non muovano in forze contro la città stessa poichè se i ribelli volessero farlo potrebbero tranquillamente occupare la stessa Piacenza poichè le nostre forze non potrebbero contrastare la loro azione.

Valore dell'iniziativa

Nella guerriglia assume particolare valore la capacità di prontamente valutare una situazione e di decidere in merito senza attendere ordini dall'alto.

Citiamo un esempio. In una località delle valli bresciane squadre fasciste hanno invaso la casa di un patriota, e non avendo trovato, han portato via la sorella e un cognato. Un comandante di nucleo in sosta nelle vicinanze avvertito dalla popolazione ha deciso immediatamente di prendere in ostaggio i fascisti di due macchine che transitavano sulla strada e di mandare a parlamentare un prete di atteggiamento repubblicano prelevato a tale scopo. In previsione che i fascisti giungessero nel frattempo in forze per liberare gli ostaggi ha fatto interrompere le linee telefoniche e telegrafiche e saltare un ponte sulla strada d'accesso principale. Sebbene i fascisti abbiano poco dopo attaccato in soverchiante numero, i patrioti sono riusciti a sganciarsi senza perdite e ad ottenere successivamente lo scambio dei prigionieri.

MODENA

Per rappresaglia contro l'uccisione di 4 tedeschi, il giorno 11 dal campo di concentramento di Fossoli sono stati prelevati 73 internati politici e fucilati. Gettati in una fossa comune, fatta scavare da ebrei internati, i cadaveri sono stati ricoperti di calce viva. I condannati, il fior fiore del campo, erano stati preparati la sera prima per la partenza per la Germania. Quindi nessuna assistenza religiosa è stata concessa.

REGGIO EMILIA

7 giugno - Attacco di ribelli al presidio di Collagna. Bottino: 23 moschetti, un fucile mitragliatore, 7 pistole e 20 bombe a mano.

9 giugno - Violento scontro fra ribelli e reparti alpini appoggiati da 2 carri armati. In località Sparavalle pattuglia di 7 ribelli sbaraglia 50 nemici e distrugge un carro armato. Perdite nemiche non controllate ma gravi. Perdite nostre: 2 feriti.

Per rappresaglia è saccheggiato e incendiato il paese di Cervaretta, con strage di donne e di bambini.

24 giugno - A Bettola, per rappresaglia all'uccisione di 4 tedeschi, tutti gli abitanti di una borgata (comprese donne e bambini) sono stati riuniti sotto il porticato di una casa colonica e uccisi con raffiche di mitragliatrice. I cadaveri cosparsi di benzina e coperti di paglia sono stati bruciati. Le macerie della casa colonica incendiata hanno ricoperto le 54 vittime.

8 luglio - È stato disarmato il presidio aeronautico delle scuole di Codemondo. Bottino: 70 moschetti, 2 mitragliatrici, 2 casse di bombe a mano, 1 cassa di scarpe.

In tutta la provincia continuano scontri fra ribelli e tedeschi. Ad ogni scacco gli oppressori rispondono con rappresaglie alla popolazione civile; deportazioni di uomini, donne e ragazzi e razzie di bestiame (Busana, Collagna, Acquabona, Vetto, Roncaglio, Paderno e Castellarano) fucilazioni di inermi e incendio di case (Castelnuovo Monti), impiccagioni per i piedi (mugnaio di Vetto) e soppressioni alla Matteotti di personalità che non hanno aderito al partito repubblicano (avvocato Marchese Balsamo, ing. Ravaschi, ecc.).

BERGAMO

27 giugno - Un nucleo ribelle attaccato da tedeschi in Val Taleggio, dopo aver operato sabotaggio di un ponte stradale, riusciva a sganciarsi grazie al sacrificio di una pattuglia di 4 uomini e del comandante, i quali sono stati uccisi solo a munizioni esaurite e dopo aver inflitto gravi perdite al nemico.

Altri reparti nazi-fascisti in rastrellamento nei paraggi di Pizzino non riuscivano ad impegnare le formazioni ribelli e per rappresaglia incendiavano alcune case del paese e ne saccheggiavano molte altre.

I fascisti hanno accusato i "fuori legge" di essere responsabili dei morti di Dalmine per "aver tagliato i fili dell'impianto delle sirene", a parte la menzogna, la realtà è che furono proprio i Tedeschi a impedire che suonassero le sirene per non interrompere una importante colata.

OMEGNA

Il 10 luglio reparti di slovacchi hanno disertato passando con le armi e le salmerie ai ribelli. I Tedeschi hanno iniziato un rastrellamento obbligando la popolazione a precedere i reparti. Nella notte fra il 10 e l'11 tiri di disturbo da parte dei ribelli hanno messo in allarme i Tedeschi, i quali, dopo aver sparato per tutta la notte all'impazzata ferendosi e uccidendosi fra di loro, si sono ritirati.

PIACENZA

19 giugno - Attacco a due autocarri tedeschi: un sottufficiale tedesco e due soldati uccisi, altri 4 feriti, quattro tedeschi e quattro italiani fatti prigionieri.

19-20 giugno - Attacco al deposito di munizioni di Rio Gandore e di Val Tidone e al presidio della Boffalora: bottino di armi e munizioni.

20 giugno - All'alba un nucleo ribelle penetrato di sorpresa in Lugagnano ha fatto saltare la caserma della G.N.R. catturando 22 militi.

21 giugno - Circa 200 ribelli attaccano il presidio di Nibbiano, incendiano il municipio e la casa del fascio. Bottino: 19 moschetti, una mitragliatrice e 150 bombe a mano.

22 giugno - Conflitto fra ribelli e militi presso Bobbiano di Travo: un milite morto e un ferito.

È fatto saltare il ponte sulla strada statale n. 25 Bobbio-Genova e contemporaneamente attaccato il deposito di munizioni di Gossolengo. Bottino: 2 mitragliatrici, una ventina di moschetti e munizioni.

26-27 giugno - Combattimento presso Farini d'Olmo fra oltre 500 tedeschi, repubblicani, uomini della X Mas e distaccamenti ribelli al comando dell'Istriano. Perdite nemiche: 22 morti, 50 feriti, 7 prigionieri. Perdite subite: 2 morti, 7 feriti e 3 prigionieri, due dei quali trucidati e abbandonati nei pressi del cimitero di Piacenza. Bottino: una mitragliatrice con 2000 colpi, 2 mitra, 10 moschetti, bombe a mano e munizioni.

Lo slancio dei ribelli ha terrorizzato il nemico.

29 giugno - Attacco alla caserma di Borgonovo V.T. catturando armi e munizioni. La G.N.R. ha passato per le armi due carabinieri accusati di favoreggiamento.

30 giugno - Colpo di mano alla polveriera di Momeliano. I tedeschi di guardia prima fingono di arrendersi, poi aprono il fuoco con armi pesanti di sorpresa, obbligando i ribelli a ripiegare. Perdite nemiche: 2 morti e 2 feriti. Perdite nostre: il comandante, sergente maggiore Achilli Diego.

3 luglio - Un nucleo ribelle occupa Ziano, incendia la casa del fascio e si impadronisce di 6 gagliardetti, di armi e munizioni. In diverse località sono stati presi in ostaggio gerarchi e noti fascisti. Elementi della Brigata "Giustizia e Libertà", hanno catturato il primo ispettore generale dell'OVRA col figlio.

5 luglio - Nella notte attacco alla polveriera di S. Bonico: catturato abbondante materiale. Catturati anche 9 poliziotti del posto di blocco di Nibbiano.

6 luglio - Il presidio di Bobbio partito per Piacenza è caduto in una imboscata: 3 militi uccisi, 7 feriti gravemente e 3 catturati. Un'autoblinda sopraggiunta da Piacenza veniva messa in fuga.

13 luglio - Un autocarro tedesco che tentava raggiungere Bobbio è stato costretto a indietreggiare con a bordo 6 tra morti e feriti.

BRESCIA

Durante il secondo bombardamento notturno della città, avvenuto la notte sul 15, 280 prigionieri politici sono riusciti a fuggire dalle carceri. Purtroppo 20 di essi furono poi ripresi.

SONDRIO

In Val Furva (Santa Caterina) i ribelli si sono impadroniti in un attacco alla G.N.R. di una mitragliatrice Breda con 6.000 colpi e di 10 moschetti con munizioni. Per rappresaglia a Bormio sono state arrestate 26 persone.